

## Storia di come il paese cominciò ad affezionarsi al suo “tor”

### E le campane suonarono a festa

Tra i molti documenti che riguardano questioni più o meno importanti della nostra chiesa, un'attenzione particolare abbiamo pensato di rivolgere all'acquisto delle campane fatta dai nostri antenati più di un secolo fa. Pensiamo che *il tor* e *las cjampanas* siano tra le cose che spiccano di più nei nostri paesi. Dopotutto quanti emigranti non pensavano al loro campanile e al suono delle campane nei dì di festa quando erano all'estero? Il loro suono ha ancora un senso nei nostri paesi: che Natale sarebbe senza scampanio e che sant'Osvaldo senza il bel suono (prodotto a mano) di coloro che ancora si offrono di salire lassù per la nostra gioia del nostro cuore? Un rintocco che una volta non scandiva solo i tempi liturgici ma anche quelli del lavoro, oltre che servire in caso di calamità o di annunci da una comunità all'altra (il Bortolotti scrive che durante la rotta di Caporetto gli abitanti di quei paesi capivano a che punto era l'avanzata del nemico dal suono delle campane dei paesi attorno).

Una volta il campanile era importante perché spiccava su tutto nel paesaggio, era il punto di fuga degli occhi sull'orizzonte, oggi esso (soprattutto in città) è soppiantato e superato talvolta da altri edifici e costruzioni altrettanto alte, che però sembrano aver un significato più meschino. Dopotutto la torre ‘sacra’ portava lo sguardo dalla terra al cielo, era una sorta di collegamento tra l'alto e il basso, la sua ombra girando racchiudeva le mura della chiesa, era una sorta di punto di arrivo, un traguardo che raccoglieva la mente e lo spirito e li portava verso l'alto. Qualcuno mi ha fatto riflettere sul fatto che quando le campane si mettono in moto colpiscono nel medesimo tempo più persone e a tutte trasmettono lo stesso significato, uniscono le persone di un medesimo luogo. Del resto da dove deriva il termine campanilismo?

Scriveva uno studioso che il suono delle campane è importante perché «ci rende coscienti dell'irruenza del trascendente nell'immanente». Allora si pensa a quella gente che in molte località si lamenta per il fastidio che dà il loro suono, non sarà il fastidio per qualcosa che va al di là della nostra umana comprensione?

*Cleulis, 21 luglio 1806*

*Avendo il Sign. Giacomo Mussinan<sup>1</sup>, abitante in Paluzza, provveduto ne stati bavaresi due campane par il Comune di Cleulis e diggià condotte al confine imperiale<sup>2</sup>; e volendo essere il suddetto Mussinan pagato dal comune suddetto nel seguente modo cioè svanziche<sup>3</sup> 600 entro il primo di agosto e il restante svanziche 900 in tre eguali rate nei anni seguenti, cioè 1807, 1808, 1809 e volendo il signor Mussinan per garanzia e sicurtà del suo avere, che quattro individui privati si facciano responsabili [...], perciò il signor Giacomo quondam Gio Batta Puntel, Osvaldo Antonio suo fratello, Gregorio di Pietro Puntel e Gio Batta Miculin si fanno mallevadori in tutto e per tutto verso il signor Mussinan, tanto sotto obbligazione di*

*ogni loro avere presente e venturo e per segno della [...] si sottoscrivono di proprio pugno:*

*Giacomo q. Gio Battista Puntel*

*Osvaldo Antonio q. Gio Battista Puntel*

*Gregorio di Pietro Puntel affermò a par suo di non saper scrivere, fece la presente croce*

*Gio Batta Miculin affermò a par suo di non saper scrivere, fece la presente croce*

Note:

1. Giacomo Mussinano, paluzzano, abitante in Monaco di Baviera.
2. Ricordiamo che l’Austria, dopo la sconfitta di Austerlitz – capolavoro tattico del Bonaparte – nel dicembre del 1805, aveva dovuto cedere il Veneto al fantomatico Regno d’Italia una sorta di protettorato napoleonico. Quindi la nostra terra a questa data era sotto dominio francese, sarebbe tornata agli austriaci col Congresso di Vienna del 1814.
3. La svanzica era la lira austriaca avente corso anche nel Lombardo-Veneto.

Questo scritto è la testimonianza dell’acquisto delle campane da parte della nostra comunità. Già don Celso ne aveva scritto riguardo nel suo libro “Cleulis: la sua chiesa e il suo popolo”. Ma vale la pena muovere due appunti al monsignore. Infatti lo scritto riportato sopra, sembra correggere alcune delle note del libro. In primo luogo la data in cui tali campane giunsero a Cleulis, mentre don Morassi annotava la data del 1805 per il loro arrivo nel paese qui compare palesemente quella del 21 luglio 1806, in cui si dice solamente che esse in tale periodo si trovano al confine imperiale.

Una data che compare espressamente anche in uno altro scritto direttamente collegato a quello riportato, dato che nell’intestazione si legge chiaramente «Nota dal mio avere dall’onoranda Comune di Cleulis per la champana comperate nella zita di Monaco l’anno 1806 addì 13 settembre. All’anno 1806 io le consegnava il 15 luglio». In questo testo oltre a venir ribadita la data del 1806, compare alla fine una nota molto interessante che ci fa presupporre che queste non furono le prime campane di Cleulis ma che sostituirono altre più antiche. Il manoscritto contiene l’elenco delle varie località che il Mussinano dovette attraversare per condurre le campane fino a Cleulis, vengono riportati i tragitti e tutti i relativi dazi pagati nelle mude (passi). Compaiono San Candido, passo Monte Croce Comelico, Tolmezzo. A metà foglio si trova anche nota del primo acconto ricevuto ad agosto, 61 lire pagate da Matteo quondam Zuane Pontel. Ma ciò che è interessante è proprio l’annotazione «venduto la champane vechie»

Probabilmente anche qui don Celso si sbagliava e in realtà la comunità aveva posseduto altre campane anche se magari di minori proporzioni e meno pretestuose. Sappiamo poi, ed è storia abbastanza recente, che delle campane del 1806, una fu fusa nel 1911 per ricavarne delle altre sempre per la chiesa di Cleulis, mentre l’altra posta nella cappella di Placcis fu requisita assieme alle altre dai tedeschi nel 1917.